

Il caso

La cronista critica accusata di aborto Così un processo scuote il Marocco

Proteste fuori dal tribunale: diritti in pericolo

DAL NOSTRO INVIATO

TUNISI L'hanno arrestata dal ginecologo, assieme al fidanzato. Sei agenti in borghese. Un breve confronto col medico e l'infermiera, poi tutti dentro. Per adulterio, visto che la coppia non era sposata. Per procurato aborto, poiché è ciò che si pratica in cliniche come quella. Ma dopo due settimane, e ieri che a Rabat è cominciato il processo, s'è capito subito che importa poco se la giornalista fosse davvero lì per interrompere una gravidanza. Men che meno, se abbia fatto sesso fuori dal matrimonio. Hajar Raissouni, 28 anni, voce critica del quotidiano indipendente *Akhbar al-Yaoum*, che da mesi raccontava le proteste contro il governo sulle montagne del Rif, rischia fino a due anni per reati che le impediranno di continuare a scrivere. Guarda caso, come il suo direttore che se n'è già presi dodici per un'accusa di molestie sessuali, una

La vicenda

- Hajar Raissouni, 28 anni, voce critica del quotidiano indipendente *Akhbar al-Yaoum*, rischia fino a due anni per le accuse di sesso fuori dal matrimonio e aborto. Lei e il compagno negano tutto

- Decine di persone hanno protestato fuori dal tribunale per l'attacco alla libertà di stampa

detenzione che l'Onu ha definito illegittima. O come un suo collega incarcerato per terrorismo. O un reporter investigativo, incastrato da una storia di corna.

«I nostri diritti sono in pericolo!», hanno gridato poche decine di manifestanti davanti al tribunale di Rabat, mentre s'apriva l'udienza contro Hajar e il suo compagno, Rifaat al-Amin, un professore universitario sudanese. La libertà di parola di Hajar vale quanto la libertà del suo cor-



po. Il silenzio cui è stata ridotta è un bavaglio a tutto il Marocco. Non c'è flagranza. Non c'è confessione. I due negano d'aver voluto abortire e anzi sostengono d'essere stati nella clinica per salvare Hajar da pericolose emorragie. Dopo

l'arresto, la giornalista ha subito ispezioni corporali e la sua cartella clinica è stata resa pubblica. Il pm dice che l'ambulatorio era sotto sorveglianza e la reporter è incappata suo malgrado in un controllo. Comunque sia, ce n'è abba-

Cartelli

Manifestanti fuori dal tribunale di Rabat espongono cartelli con il viso di Hajar Raissouni, la giornalista accusata di aborto e adulterio. Il processo è diventato il simbolo di uno scontento generale

stanza perché il processo diventa il simbolo d'uno scontento generale. «L'eccezione marocchina», come l'ha definita lo scrittore Tahar Ben Jelloun, ha finora evitato al Paese le rivolte arabe e quel che sta succedendo nella vicina Algeria. Difficile attaccare un re come Mohammed VI, che si proclama diretto discendente del Profeta. Ma proprio il movimento di protesta Hirak che la giornalista seguiva nel Nord povero e berbero, assieme a timide contestazioni che si ripetono ormai dal 2016, fa pensare che il regime sia preoccupato e stia cercan-

Stampa sotto tiro

Colleghi dello stesso giornale sono già stati condannati, sempre per vicende personali

do una punizione esemplare. Lo zio di Hajar, islamista, è un noto oppositore. E Reporters sans Frontières fa notare come il Marocco utilizzi spesso accuse che poco c'entrano coi reati di stampa, per tappare la bocca ai media. La questione tocca anche il diritto di famiglia, da poco riformato: l'aborto resta un crimine, in Marocco, idem i rapporti extraconiugali. Questo, dicono le femministe, anche se si praticano 800 aborti clandestini al giorno. E nessuno finisce mai in galera. «Il vero aborto è quello della giustizia!», hanno gridato a Rabat. E questa democrazia, forse, è ancora nella culla.

Francesco Battistini

© RIPRODUZIONE RISERVATA